

Borsa
+0,17
Indice
Mib 1180
(+18% dal
4-1-1988)



Lira
In forte
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
leggermente
terreno
(in Italia
1287 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Pubblicità
L'asse
Gardini
Agnelli

DARIO VENEGONI

MILANO. A un anno esatto dalla cacciata di Mario Schimberni dalla Montedison, Raul Gardini ha annunciato il varo definitivo del progetto Enimont e ha tratto un bilancio roseo della propria permanenza alla testa della società di Foro Bonaparte. Cuccia, l'anziano custode delle fortune delle cosiddette «grandi famiglie», ha fatto ancora una volta un buon lavoro; il gruppo Ferruzzi è stato rivoltato come un guanto sotto la sua abile regia. Tra l'establishment e i Ferruzzi pace è fatta. Gardini è stato accolto tra i privati «che contano» in quel club esclusivo che è il consiglio di Mediobanca.

Lo «sgarbo» della Fondiaria è stato punito con la cacciata del presunto colpevole. Tolo di mezzo quello, e con lui l'idea pericolosa della «proprietà diffusa» delle maggiori società, nel sodalizio delle grandi famiglie è tornato a regnare l'ordine.

Delta così sembra una buona notizia, ma il triste di quest'Italia che avanza verso il Duemila è che il collante di base delle costruzioni maggiori è sempre quello: l'appartenenza al circolo elitario di un potere che si trasmette lungo certi alberi genealogici più che attraverso la selezione del merito.

La controprova la offre nel Corriere della sera di ieri la lunga e inusuale intervista a Carlo Sama, compagno di Alessandra Ferruzzi, e quindi quasi cognato di Gardini, ascoltato nella veste di responsabile delle attività editoriali del gruppo. Sama racconta la sua idea delle «sinergie» che si possono creare tra Messaggero e Italia Oggi, i due quotidiani del gruppo, e aggiunge: «Stiamo valutando con la Fiat l'eventualità di portare avanti un'iniziativa comune per ricordare le nostre concessionarie di pubblicità».

È già. Perché fino a che il 20 e rotti per cento della Rizzoli che è nel portafoglio dei Ferruzzi lo gestiva Schimberni non serviva «nemmeno per discutere del Corriere del Piccolo», come ebbe amabilmente ad osservare un amministratore della Gemina. Amesso che però i Ferruzzi gestiscono in proprio i loro affari, si può vedere. Intanto si suggerisce al giornale di intervistarsi, poi si può trovare la strada di una più proficua collaborazione.

Una qualche solidarietà tra due imperi editoriali di queste proporzioni - che interesserebbe la Stampa, il Corriere, la Gazzetta dello sport, il Messaggero, Italia Oggi e, incidentalmente, magari anche i giornali del gruppo Monti con il quale i Ferruzzi sono da sempre in affari - lascia intravedere «sinergie» di potenza devastante. Processo alle intenzioni? Vedremo.

Interesse +0,50% in Germania
La Bundesbank ha anche ridotto
al 5% l'espansione monetaria
decretando la stretta creditizia

Giappone e Usa non si allineano
Tokio mantiene il tasso
più basso del mondo: 2,5%
Incertezza negli Stati Uniti

Il marco mette in crisi la lira

La banca centrale tedesca ha effettivamente aumentato il tasso sulle anticipazioni (Lombard) dello 0,50% com'era stato annunciato già mercoledì. Il Giappone non si è allineato e negli Stati Uniti mancava ieri sera ogni reazione ufficiale. L'Europa ha invece pagato il tributo alla manovra restrittiva tedesca: la lira si è indebolita sul marco, l'aumento dei tassi è all'ordine del giorno.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Lo 0,50% non è poco perché si applica ad una moneta come il marco quindi è stato punto con la cacciata del presunto colpevole. Tolo di mezzo quello, e con lui l'idea pericolosa della «proprietà diffusa» delle maggiori società, nel sodalizio delle grandi famiglie è tornato a regnare l'ordine.

La manovra mette da parte il ruolo del bilancio statale, quindi della struttura fiscale e delle misure sociali, nella realizzazione di uno sviluppo equilibrato, non inflazionistico. Il rigido vincolo della crescita monetaria viene contrapposto alla «mollezza» de-

gli altri parametri e la sua realizzazione si affida sul razionamento del credito mediante quel particolare prezzo che è il tasso d'interesse.

In Germania questo tipo di politica produce effetti in relazione alla peculiarità di questa economia, ad esempio, la forza e l'ampiezza delle industrie di esportazione consentono di aumentare i ricavi valutari attraverso il *marco forte* e, al tempo stesso, di acquisire materie prime a basso prezzo.

Su questo punto è esplosa anche ven la divergenza con i francesi. Il presidente della Bundesbank Otto Poehl ha detto, nella conferenza stampa di routine, che l'aumento del 30% nell'attivo commerciale tedesco con la Francia

LA DISCORDIA DEI TASSI

GIAPPONE (sconto)	2,50%
SVIZZERA (sconto)	3,00%
OLANDA (sconto)	4,50%
GERMANIA (Lombard)	5,50%
AUSTRIA (Lombard)	5,50%
STATI UNITI (sconto)	6,50%
FRANCIA (intervento)	7,75%
CANADA (sconto)	11,20%
ITALIA (sconto)	12,50%
GRAN BRETAGNA (intervento)	13,00%

ed altri paesi europei si deve al fatto che i governi non accettano di svalutare contro il marco. Rifiuto ribadito ieri da Pierre Berégovoy, ministro delle Finanze di Parigi, per il quale «non è questo il momento di importare inflazione dall'estero; anzi la Francia ha una opportunità storica» di mantenere stabile il franco evitando la ripresa dell'inflazione.

Il prezzo è l'aumento dei tassi anche in Francia. L'aggravio diretto al marco è la caratteristica di paesi come Olanda, Austria e Svizzera. Sia

nell'ambito dell'Europa comunitaria che nel gruppo dei Sette esiste, in fatto di tassi, una discordia ben studiata e gestita. Il tasso d'intervento inglese al 13% serva ad un disperato tentativo di strangolare una fiammata inflazionistica imprevista. Il tasso di sconto italiano al 12,5%, invece, costituisce la contropartita di un disavanzo pubblico che preme sullo zoccolo inflazionistico come pure sulla tenuta del cambio della lira.

È con serafica indifferenza che ieri il vicepresidente del

Consiglio Gianni De Michelis ha «votato» per il rialzo dei tassi con una dichiarazione alla stampa. Nessuno gli ha portato sul tavolo il concilio dei miliardi da aggiungere al disavanzo pubblico per ogni mezzo punto di aumento dei tassi.

Il panorama internazionale mostra che laddove esistono scelte di politica economica veramente forti il tasso d'interesse è una strategia a più largo raggio. A Tokio, certo, tengono il tasso al minimo soprattutto perché immunizzati dall'inflazione grazie al cambio dello yen. Però il passo costituisce anche lo strumento di una penetrazione finanziaria internazionale che guarda anche al medio termine.

La decisione tedesca va a vallare la posizione della Riserva Federale - ora in attesa delle decisioni sul bilancio degli Stati Uniti - ed i segnali di ieri sono confusi. Il dollaro si

è indebolito dopo l'annuncio tedesco ma poi, in serata a New York, vi è stato un rilancio. Il dollaro è salito a 1294 lire ed ha guadagnato anche sul marco tedesco. Azione dimostrativa, fuoco di sbarramento o certezza che anche la Riserva Federale aumenterà i tassi? La risposta non dovrebbe farsi aspettare molto.

Ciò che colpisce è la generale ricaduta nella strumentalizzazione politica della manovra monetaria. Ogni azione viene considerata come arma. Ieri Berégovoy ha detto che la Francia non sollecita più la Banca Centrale Europea - visto che il progetto è respinto - ma chiede la gestione collettiva dell'Ecu, appoggiata ad un fondo di riserva europeo, in alternativa all'uso internazionale dello yen e del dollaro.

È il governo di Londra non sta strangolando l'industria con un tasso d'interesse che ha di mira soprattutto un nuovo tentativo di confermare lo spazio al sole - sulle piazze monetarie che contano - della sterlina? Il potere monetario è più che mai il teatro di interessi collocati quasi tutti all'interno dell'oligarchia.

I comunisti denunciano la mancanza di copertura della legge e chiedono l'intervento del capo dello Stato. Una situazione in contrasto con la Costituzione

Finanziaria: «La parola tocca a Cossiga»

Sulla carenza di copertura della legge finanziaria la parola ora è al presidente della Repubblica, chiamato esplicitamente in causa dai banchi del Senato. Ieri in aula è stato formalmente sollevato il caso di un «buco» di 3.698 miliardi per il 1989 e di 1.500 miliardi per il 1990. Nessuno nega che le cose stiano così. Ma la maggioranza non ha voluto mettersi riparo dopo l'alt alle modifiche imposto dal governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stata l'opposizione a farsi carico della correttezza formale e sostanziale della manovra economica e della legge finanziaria in particolare. È credibile un Parlamento che varia una Finanziaria non solo con tetti di deficit pubblico fuori da ogni realtà economica e contabile, ma anche (e soprattutto) con un vistoso buco di 5 mila 200 miliardi in due esercizi? Che la legge finanziaria non sia co-

perta non lo nega nessuno. Non lo afferma soltanto l'opposizione. Sulla vicenda il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreatta, ha intrattenuto un carteggio con il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, sin dal 14 di ottobre. È la sua convinzione Andreatta l'ha ripetuta anche in commissione e in aula. Il relatore della legge finanziaria, il dc Lucio Abis, l'ha detto e lo ha scritto. Il mi-

nistro del Tesoro ha riconosciuto che la questione è «oggettiva», salvo poi rifugiarsi in questioni interpretative e formali.

La difettosa copertura di una legge si pone in aperta contraddizione con l'articolo 81 della Costituzione che impone l'esplicita indicazione dei mezzi per far fronte ad una nuova o maggiore spesa. E in più di un'occasione - richiamandosi all'articolo 74 della Costituzione - il presidente della Repubblica ha rinviato leggi alle Camere chiedendo una nuova deliberazione proprio in base al precepto dell'articolo 81 sulla copertura. È dunque un caso di particolare gravità e delicatezza che a denunciare una carenza di copertura sia addirittura la legge finanziaria.

Cosa ha chiesto ieri l'opposizione? Il senatore comunista Rodolfo Bollini ha aperto la

seduta chiedendo una breve sospensione della seduta per consentire alla commissione Bilancio di valutare la questione. La decisione del governo sul «buco» - ha affermato Bollini - deve essere definita nella sua concretezza e nei suoi specifici provvedimenti prima che si voti definitivamente questa legge finanziaria. È in causa l'articolo 81 della Costituzione: ciò non può essere ignorato dal Senato e neppure dall'Alta autorità garante della norma costituzionale, cioè il presidente della Repubblica. È pericoloso - ha concluso Bollini - alterare il confronto e le decisioni parlamentari per ragioni politiche immediate. Abbassare la guardia serve soltanto a distruggere gli argini a difesa della finanza pubblica.

Le tesi e la richiesta di Bollini sono state condivise e sostenute dall'intera opposizio-

ne: dal radicale Gianfranco Spadaccia, dall'indipendente di sinistra Massimo Riva, dal dp Guido Pollice, dal missino Antonio Rastrelli. Anche Riva si è rivolto a Cossiga: se il Senato fa finta che la copertura esiste, rischia l'alta censura del capo dello Stato che si basterà sugli stessi atti parlamentari di questa Camera. Ecco come una decisione politica del governo (la Finanziaria non deve essere modificata) può produrre riflessi e guasti istituzionali.

Stupefacente la replica della maggioranza affidata ad un senatore dc, Marino Cortese: ha ammesso che la questione è fondata aggiungendo che è meglio sorvolare per non aprire un conflitto con la Camera che ha già approvato la Finanziaria... Poi nel voto i «cinque» hanno respinto la richiesta di convocare la commissione Bi-

lancio. I repubblicani, Andreatta, Amato e il relatore hanno preferito tacere.

A quel punto il Senato ha avviato le votazioni - fino a notte - sulla legge Finanziaria, approvando il primo articolo. Intanto, nelle commissioni, le leggi di accompagnamento alla finanziaria sono in «sofferenza». Lo è il provvedimento per il pubblico impiego, lo è quello sui trasporti. Per quest'ultimo - che taglia risorse drasticamente - i comunisti non hanno consentito la procedura deliberativa o redigente chiedendo invece che si di esso - ha detto Lucio Libertini - si svolga un pubblico ed ampio dibattito. Libertini ha anche chiesto l'audizione del commissario delle Fs, Mario Schimberni. Il Pci si oppone fermamente a questo disegno di legge ed anche nella maggioranza - ha detto Libertini - si registrano «forti riserve».

La Cisl revoca lo sciopero Oggi bus regolari

Scongiorato, in seguito ad una convocazione dei sindacati da parte del ministro Santuz, lo sciopero dei bus che la Fit Cisl aveva proclamato per questa mattina. Sul gravi problemi del trasporto pubblico locale minacciato dai pesanti tagli della Finanziaria ci sarà un nuovo incontro a gennaio tra sindacati e ministro dei Trasporti. La Fit Cgil ha chiesto un tavolo di confronto con le Regioni, la Federsporti e le aziende Fenit e Anac. Intanto, anche oggi sciopero dei piloti dell'Anpac e degli Appl dalle 8 alle 11. L'Alitalia cancella 44 voli, ieri disagi a Fiumicino con ritardi anche di oltre un'ora per l'intasamento delle aerovie. Infine, gli uomini radar della Licia hanno annunciato che ricominceranno alla magistratura per «impugnare la precezione».

Rc auto: più 20% chiedono le compagnie

Le compagnie di assicurazione hanno chiesto di aumentare del 19,3% la Rc obbligatoria per le autovetture. La richiesta, che secondo l'Ania - si traduce in un rincaro medio di circa 50 mila lire per gli automobilisti, è stata avanzata dal consiglio direttivo dell'Ania sostenendo il «forte deterioramento» dei conti del settore. Subito dopo la richiesta sono scoppiate le polemiche: gli aumenti richiesti vengono infatti considerati eccessivi.

Confesercenti: «La Finanziaria penalizza le imprese minori»

Le ultime leggi in materia fiscale non soddisfano i Confesercenti, che ha proposto, in una conferenza stampa, una sorta di «contro-Finanziaria» per le imprese minori. «Si riscontrano», hanno detto il segretario generale Giacomo Slicher e il segretario nazionale Marco Venturi - la mancanza di organicità e discrezionalità nella manovra finanziaria che si risolve in una serie di interventi di prelievo, senza una attenta e globale valutazione che dia indicazioni di risoluzione sui deficit pubblici, sullo sviluppo e sull'occupazione, e senza una equa e organica manovra di tassazione su tutti i redditi. Il «càhier de doléance» dei Confesercenti parte dalla legge sul credito «decisamente insufficiente», e prosegue con il taglio dei finanziamenti agli enti locali e alla sua sostituzione con una imposta sulle attività produttive «che non risponde certo alle esigenze della categoria», e con la «iniquità con la quale si propone l'esclusione della fiscalizzazione di tutte le imprese commerciali».

Contrattazione, in sciopero i tessili modenesi

Circa 6.000 lavoratori, 1800 degli addetti, ieri a Modena hanno partecipato allo sciopero promosso dai sindacati tessili per la conquista del tavolo di trattativa per la contrattazione integrativa territoriale. Dopo la positiva riuscita dello sciopero del 27 ottobre, data la totale chiusura mostrata dagli industriali ad iniziare questa trattativa che riguarda, a livello provinciale, tutte le aziende al di sotto dei 90 dipendenti, i lavoratori sono tornati in piazza, organizzando anche un vivace presidio davanti alla Associazione degli industriali dell'abbigliamento di Carpi, l'associazione patronale più rappresentativa.

Italsider di Campi: ricordate le deportazioni

Una manifestazione organizzata dall'Anpi all'interno dello stabilimento ha celebrato ieri mattina il ruolo sostenuto dai lavoratori dell'Italsider di Campi nella lotta antifascista e nella guerra di Liberazione italiana tra l'altro ricordata la deportazione in Germania di 600 operai che vennero prelevati a mano armata dai reparti dei repubblicani e consegnati ai tedeschi in carri piombanti; molti di essi, come ricorda una grande stele di marmo nella fabbrica, non tornarono indietro. Presenti Remo Scappini, Arrigo Boldrini e Roberto Bonfiglioli, è stata consegnata una medaglia commemorativa a tutte le maestranze.

Commessa (30 miliardi) dell'Ansaldo in Cina

Ansaldo (Iri-Finmeccanica), attraverso la divisione Service ha acquisito un contratto del valore di 30 miliardi di lire dall'ente elettrico Cntc per la costruzione a carbone della centrale di Chang Shang in Cina. Alla gara hanno partecipato Ansaldo, in consorzio con Harbin Boiler Works, e altri otto concorrenti internazionali. L'acquisizione comprende la progettazione delle modifiche ai due gruppi, la fornitura delle apparecchiature e la supervisione ai montaggi e alla fabbricazione in Cina di alcune parti dell'impianto.

FRANCO MARZOCCHI



Bruno Trentin

Il segretario generale parla al congresso del sindacato scuola. Criticati gli scioperi corporativi. Condannate le forme di lotta che ricattano gli utenti e le logiche di subaltermità all'esistente

Trentin: «In Cgil c'è troppa burocrazia»

Trentin è intervenuto per la prima volta in qualità di segretario generale in un congresso, quello della Cgil scuola, ultimo prima dell'appuntamento nazionale. Avviata la rifondazione della confederazione, nella trasparenza; denunciati errori e tentennamenti della Cgil-scuola durante il contratto. Il «sindacato di progetto» deve puntare a costruire una scuola che sia strumento di realizzazione e di autorealizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSANNA LAMPUGNANI

terminerà domenica). Parole pesanti, per una federazione che deve ripartire dalle lacerazioni provocate dal movimento dei Cobas-Gilda, e per una confederazione che ha appena vissuto momenti drammatici. Ma sono anche parole di speranza, richiamo a quella solidarietà di interessi su cui si fonda il sindacato confederale - lo ha ribadito in

un altro passaggio del suo intervento - che resta l'unica leva per trasformare la Cgil in sindacato di progetto.

L'errore di fondo della categoria è, secondo Trentin, essere rimasti ancorati alla pura azione di risarcimento del lavoro prestato, al nasarcimento delle aspirazioni deluse, senza far nulla per rimuoverle. Que-

sto, assieme alla rigidità della tattica, ha innescato una «miscela esplosiva» a cui non si è saputo rispondere. L'ha reso evidente, ha aggiunto Trentin, lo scendere in campo massiccio delle donne insegnanti, per un maggior salario e maggior conquiste individuali, per la propria emancipazione. Senza riuscire, però, a sottrarsi alla perdente logica tayloristica, che pure ha una sua razionalità. Da qui Trentin ha fatto discendere anche gli errori, i tentennamenti, gli atteggiamenti subalterni della Cgil-scuola nell'ultima vertenza contrattuale. Il segretario generale si è riferito alla decisione degli iscritti di seguire Gilda e Cobas nella linea del blocco degli scrutini. «Una forma di lotta che sfrutta la

parte burocratica del lavoro insegnante contro l'utente e che non appartiene al sindacato progetto». Lo sciopero, invece, è comunicazione e non separazione, ha ribadito Trentin, proponendo anche il «picchettaggio dei ministeri» il sindacato di progetto cui pensa Trentin nella scuola deve lottare per cambiare lavoro e la sua organizzazione attraverso l'aggiornamento, la sperimentazione, la modulazione sui soggetti che deve, insomma, puntare a costruire una scuola che sia strumento di realizzazione e di autorealizzazione per gli insegnanti e il personale non docente. Una scuola che è altra cosa da quella attuale, e che quindi non può essere messa così com'è al centro degli interessi

del paese come aveva chiesto mercoledì il ministro Galloni ai sindacati confederali, intervenendo al congresso Trentin ha detto anche un altro «no» al ministro, alla sua idea di autonomia scolastica, burocratica e finanziaria soltanto. L'autonomia, per il sindacato di progetto, è invece di aderente ai diversi bisogni della società, alle diversità dei soggetti, è la possibilità di sperimentare una formazione non univoca. Così, peraltro, può crescere la professionalità del docente - finora ancorata all'età - che deve essere invece incentivata, e così può esprimersi anche il pluralismo creativo.

Per fare tutto questo Trentin (che ha anche riconosciuto come la confederazione

non abbia mai posto attenzione alle tematiche del sistema formativo) non ha nascosto che il sindacato deve compiere delle scelte precise, deve smettere di essere una società segreta nelle cui stanze, al chiuso, prevale l'opportunismo e la burocratizzazione crescente delle decisioni. È stata questa una durissima accusa ai dirigenti della Cgil-scuola e di tutta la Cgil, accusa di «mimetizzarsi nell'organizzazione», dopo aver rinunciato ai rischi e alle responsabilità della battaglia politica per la definizione del progetto. Trentin ha così voluto avviare il rinnovamento dei quadri dirigenti, che deve avvenire sempre nella trasparenza, con il confronto e il dibattito politico.